

**Una cerimonia del Forum Permanente tra le Associazioni Antifasciste e Partigiane**

## Con gli albanesi per ricordare la liberazione di Durazzo

di Filippo Giuffrida

*La scelta di migliaia di soldati italiani di combattere contro i nazisti. Tra loro anche l'ex presidente Carlo Azeglio Ciampi*

■ Alcune armi di partigiani albanesi e, al centro, la loro bandiera.



**L**a prima cosa che ci dicono, arrivando a Durazzo, è che abbiamo riportato il sole, dopo una settimana di pioggia incessante.

È strano ritrovarsi in un villaggio turistico d'autunno, ma a rendere l'ambiente ancora più suggestivo ci pensano le camionette dell'esercito italiano parcheggiate nel piazzale. Nei nostri tre giorni albanesi scopriremo che Durazzo è una tappa abituale delle nostre FF.AA. prima di recarsi in Kosovo, per partecipare al contingente KFOR, così come ci renderemo conto dei talenti nascosti dei nostri soldati, durante le serate passate a cantare, tutti insieme, canzoni italiane, canti della Resistenza jugoslava e l'intramontabile "Volare".

Siamo in Albania con il Forum Permanente tra le Associazioni Antifasciste e Partigiane e gli Istituti di Storia delle città adriatiche e ioniche, in occasione del 65° anniversario della liberazione di Durazzo dai nazifascisti.

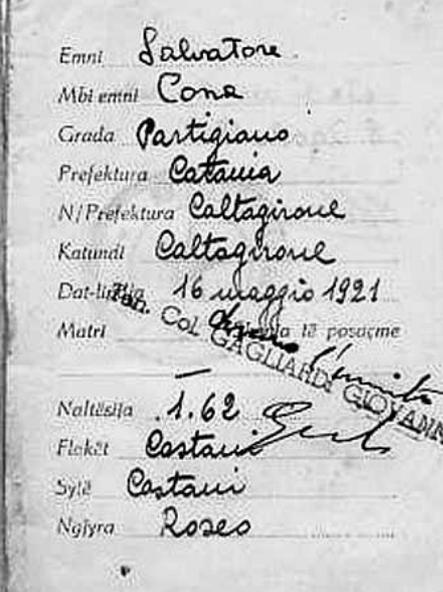
La presenza italiana in Albania è un esempio di come siano realmente esistite due Italie, la prima identificata nelle forze d'occupazione fasciste, la seconda che ha come fiore all'occhiello la Brigata "Antonio Gramsci" e migliaia di piccole storie personali di solidarietà, collaborazione, affetti.

Alle 4 del mattino del 7 aprile 1939, due battaglioni di bersaglieri ed un gruppo di milizia fascista - con il supporto di mezzi pesanti e leggeri - sbarcano a Valona dando inizio all'invasione fascista dell'Albania. L'attacco è rapido e le perdite ridotte (12 morti) dovute più al mancato coordinamento dei reparti che alla reazione locale. La stampa italiana ed i cinegiornali

presentano l'Albania come una terra dalle grandi risorse, ma arretrata e bisognosa di un "fratello maggiore" che l'aiuti a modernizzarsi. Il 12 aprile viene votata l'unione dell'Albania all'Italia ed il 2 giugno fu creato il partito fascista albanese. Tra il luglio del 1939 ed i primi mesi del 1940 arrivano in Albania 60.000 lavoratori italiani e nel periodo dell'occupazione il numero dei dipendenti statali albanesi triplica (da 6.000 a 18.000), confermando la tattica fascista di cercare il consenso favorendo la stabilità sociale.

Ma la miseria e lo scontento popolare crescono; l'8 novembre 1941 nasce, in clandestinità, il Partito Laburista Albanese, strettamente collegato al partito comunista jugoslavo. Il 17 settembre 1942 è organizzata a Tirana una manifestazione di protesta delle donne albanesi, preceduta da una serie di scioperi e cui seguono le prime azioni militari della Resistenza. Le forze d'occupazione fasciste reagiscono in maniera sanguinosa, appiccando il fuoco a centinaia di case e perpetrando massacri contro i civili. Aspri combattimenti si svolgono nel gennaio 1943 a Gjorm. I reparti italiani sono sconfitti e, per rappresaglia, uccidono il prefetto di Valona. Il 10 luglio 1943 nasce ufficialmente l'esercito di partigiani volontari per la liberazione nazionale albanese (UNCVP).

L'8 settembre 1943 coglie la IX Armata italiana di stanza in Albania impreparata (un approfondito esame degli eventi di quei giorni è pubblicato nel libro *In Albania nel settembre 1943* di Carlo Tucci). Ci sono, al momento, circa 140.000 uomini sul territorio albanese, suddivisi tra il IV Corpo d'Armata con sede a Durazzo ed il XXV Corpo d'Armata con sede ad Elbasan. Ne fanno parte la divisione "Perugia", la "Arezzo" a Korça, la "Parma" a Valona, il reggimento "Monferrato" a Berat, la "Brennero" a Kruja (nei pressi di Tirana), il reggimento "Guide" a Tirana, la "Firenze" a Diber, la "Puglie" a Scutari, più i contingenti della Marina, dell'Aeronautica, della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Tra i militari comandati in Albania anche il giovane sottotenente d'artiglieria Carlo Azeglio Ciampi.



■ La tessera di appartenenza alla Brigata "Antonio Gramsci".

pi, che in quei giorni però è in licenza in Italia. Dopo aver inutilmente tentato di reintegrarsi nel suo reparto, il futuro Presidente della Repubblica rifiuta d'arrendersi ai nazifascisti e raggiunge la Brigata partigiana "Maiella" per poi arruolarsi nel nuovo esercito italiano. Migliaia di soldati italiani in Albania condividono lo stesso percorso, rifiutando la resa ed aggregandosi all'esercito popolare di liberazione nazionale albanese.

Comandato da Terzilio Cardinali, il battaglione di partigiani italiani "Antonio Gramsci" partecipa a duri combattimenti contro i tedeschi e si distingue in particolare nella difesa di Berat, resistendo con altri gruppi italiani ad un violento attacco scatenato di sorpresa dai nazisti. La formazione è decimata e tutti gli italiani fatti prigionieri dai tedeschi sono fucilati.

L'unità – poi ricostituita con nuovi quadri – continua a battersi valorosamente nel corso di numerose azioni, contribuendo con i suoi 2.000 uomini alla liberazione di Tirana nel novembre del 1944. Quindicimila soldati, in maggioranza della divisione "Firenze", si rifugiano nelle zone liberate, ricevendo ospitalità dai contadini albanesi.

Si apre con tali scelte, un capitolo poco conosciuto delle relazioni italo-albanesi, che vede gli oppressi condividere le poche preziose risorse rimaste con gli invasori, a testimonianza della solidarietà umana e della comune lotta contro il nazifascismo.

Di questo si parla nelle celebrazioni alla Casa della Cultura di Durazzo. Sono presenti le autorità cittadine, intervengono il sindaco ed i responsabili delle associazioni

di resistenti albanesi, Marcello Bosso in rappresentanza dell'AN-PI Nazionale ed il Presidente del Forum Permanente, Nazareno Re, che ricorda come la storia non si può interpretare in funzione della politica e che il passaggio da forza d'occupazione a parte attiva nella resistenza antifascista non può nascondere le atrocità commesse, così come il sostegno dei contadini e della popolazione albanese ai militari sbandati rimane un'alta pagina di fratellanza tra i popoli.

Il sole continua a splendere su Durazzo quando lasciamo la Casa della Cultura e ci rechiamo a deporre una corona al Sacriario dei Martiri della Resistenza. Sono due giovani con il fazzoletto dell'AN-PI al collo che sistemano i fiori accanto al monumento ai Caduti, mentre i partigiani e gli antifascisti italiani, albanesi e dell'ex Jugoslavia sfilano davanti alle lapidi di ragazze e ragazzi di vent'anni, dai nomi che ricordano le varie etnie balcaniche.

Il ritorno verso il villaggio turistico lo facciamo con un autobus appartenuto ai trasporti urbani di Brescia, in cui assisto ad una singolare lotta per il "posto in piedi". I più giovani cercano di cedere i posti a sedere ai partigiani, ottenendo non solo un netto rifiuto ma venendo anche seduti "a forza".

L'unica vittoria conseguita è quella nei confronti di un filiforme quanto arzilla resistente albanese, cui non basta il lato sinistro della giacca per ospitare medaglie e decorazioni che, sollevato di peso da un coetaneo istriano, è sistemato con cura nel senso di marcia...



■ La deposizione delle corone al sacrario dei partigiani.